

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica La Nave Di Teseo				
19	Il Messaggero	14/02/2018	<i>ANDREA MORO E LA RICERCA DELLA LINGUA PERDUTA (R.Minore)</i>	2
24	Il Giornale	18/01/2018	<i>QUEL POTERE CHE CI TOGLIE IL DONO DELLA PAROLA (L.Doninelli)</i>	4
22	Avvenire	20/01/2018	<i>ANDREA MORO PARTE ALLA SCOPERTA DELLA LINGUA PERDUTA (A.Zaccuri)</i>	6
19	La Lettura (Corriere della Sera)	22/04/2018	<i>NON SONO DELITTI MA LEZIONI DI LINGUISTICA ROMANZESCA</i>	7
99/100	Sette (Corriere della Sera)	15/03/2018	<i>RECENSIONI-7 LIBRI</i>	10
24	Domenica (Il Sole 24 Ore)	04/03/2018	<i>SCORRIBANDE NEI CAMPI DELLA LINGUA (L.Tomasin)</i>	11
14	Il Mattino	26/02/2018	<i>IL THRILLER DEL LINGUISTA E LA CASTA DELLA CULTURA (F.Mannoni)</i>	12
46	Il Giornale di Brescia	31/01/2018	<i>"IL SALVIFICO ENIGMA DELLA LINGUA PERDUTA"</i>	13
1	La Provincia Pavese	20/01/2018	<i>ANDREA MORO, I BRIVIDI THRILLER DI UN LINGUISTA</i>	15
4	TTL Tuttolibritempolibero (La Stampa)	20/01/2018	<i>IL VILLAGGIO IN CORSICA CHE HA SMARRITO LA PAROLA E' UN PERICOLOSO ENIGMA</i>	17

**Il romanzo
Andrea Moro
e la ricerca
della lingua
perduta**

Minore a pag. 23

Caccia alla lingua impossibile in un thriller all'ultimo respiro

L'ESORDIO

Cosa ci fa, in un sentiero della Corsica, quel singolare ricercatore con gli occhiali tondi di metallo che tradiscono la passione per la lettura in equilibrio con quella per il cibo e una piccola anomalia alla mano sinistra, il dito in più tra mignolo e anulare? Cosa ci fa Elia Rameau, giovane linguista che gira il mondo per catalogare lingue esotiche, parole il cui contenuto non suscita in chiunque il minimo interesse? Tra l'altro, a Pietramala, antico borgo oggetto della sua ricerca, una specie di "Pompei muta" dove ogni cosa sta ancora al posto in cui è stata usata l'ultima volta, non c'è alcuna traccia della lingua artificiale che in esso fu sperimentata e poi abbandonata; e in più c'è il mistero del cimitero, dove mancano le tombe di bambini. L'unico resto della lingua è in una misteriosa sequela incisa sull'arco del paese e in un'enigmatica nenia d'infanzia che affiora sulla bocca della donna di Elia cui si sta innamorando.

Il segreto di Pietramala (La **Nave di Teseo**), il complesso e affascinante romanzo d'esordio di Andrea Moro, ha la forma di un thriller filosofico e linguistico; la posta in palio, tra agguati, fughe, inganni, è una profonda e continua riflessione sulla natura del linguaggio e sui suoi fondamentali neurobiologici. Il tutto abilmente insaccato in una storia di sorprendenti rivelazioni, fughe, pedinamenti, strategiche pause

di ripensamento, avventure, benefiche soluzioni finali. Una storia che s'incestra nella macchina narrativa assai ben progettata e realizzata da uno scrittore che sa usare e riusare con molta dichiarata abilità calchi desunti da più fonti.

PECCATO DI FURTO

Dalla spy-story al fantasy al mystery: «Mi sono macchiato dell'orrendo peccato di furto ma non ho avuto alternative e soprattutto mi sono salvato da quell'altro ben peggiore della superbia di pensare di inventare cose nuove». E tutto per meglio scandire, inseguire, perimetrale il percorso di conoscenza, la "prova" cui è chiamato il suo "eroe", incagliato in una *quête* che rischia di mettere a repentaglio la sua stessa esistenza. E sballottato tra i suoi dubbi e il suo desiderio di una possibile verità da estrarre dall'esperienza dopo molte peregrinazioni, molti affanni, molte sorprese. Perché, come nel *Giocatore invisibile*, si può uccidere per un'etimologia e ne *Il nome della rosa*, si può uccidere per un libro proibito (i romanzi di Pontiggia ed Eco hanno la stessa potenza di costruzione narrativa cui ambisce la robusta intelaiatura di Moro), così ne *Il Segreto di Pietramala* si pensa di uccidere chi potrebbe svelare l'imbarazzante segreto di una lingua impossibile, serrata e soffocata nel laboratorio dove fu usata e poi svanì.

Andrea Moro è un linguista e neuroscenziato di fama internazionale, autore di libri e ricerche assai importanti, che ha esplora-

to in un saggio recente l'esistenza delle lingue impossibili, alla ricerca dell'"impronta digitale" del linguaggio. Ha concluso così: «Mi sembra che il linguaggio stia a noi come la tartaruga ad Achille. Ogni qualvolta sentiamo d'essere più vicini a comprenderlo, il nostro oggetto di ricerca pare sciogliere un po' più in là. La speranza è che anche se non saremo capaci di mettere le mani sulla nostra tartaruga, potremo quantomeno andarci così vicino da guardarla direttamente negli occhi».

Il segreto di Pietramala è un po' come andare oltre quello sguardo; è il salto nello spazio tutto da inventare della narrazione, con l'incalzante ritmo di agnizioni, imprevisti, pericoli. È la messa in scena dei molti dubbi, delle molte sorprese, delle molte rivelazioni che porteranno allo scontro finale con l'avversario di Elia, astuto e poi furioso difensore di un'opposta teoria linguistica come emissario di una Spectre linguistica. E sotto lo sguardo di complicità e protezione di "angeli" nascosti nei panni di due attori di teatro che sanno con leggerezza guidare il gioco dei sentimenti, della passione, delle parole capaci di raccontare l'avventura, l'amore, la sostanza volatile di cui sono fatti i desideri e anche l'inesausta voglia di conoscenza che incontra sempre il suo limite, la sua umanissima "debolezza": «Non riusciamo a fissare il sole, non riusciamo a fissare noi stessi; il sospetto è che niente che sia reale si lasci davvero fissare».

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"IL SEGRETO
DI PIETRAMALA"
DI ANDREA MORO:
INTRIGHI, MISTERI
E RICERCA
DELLA CONOSCENZA**



Andrea Moro



«IL SEGRETO DI PIETRAMALA»

Quel potere che ci toglie il dono della parola

Il romanzo del neurolinguista Andrea Moro è un messaggio all'umanità. In forma di thriller

Luca Doninelli

Ho incontrato Andrea Moro per la prima volta, anni fa, alla libreria Cortina di Largo Richini, a Milano. Uno dei libri esposti in vetrina aveva per titolo *Breve storia del verbo essere*, ed essendo io scrittore ma laureato in filosofia (primo amore mai dimenticato), corsi ad acquistarlo. Non sapevo chi fosse questo Andrea Moro, credevo un filosofo. Invece quel libro mi fece entrare in un territorio per me nuovissimo: quello delle neuroscienze, e precisamente della neurolinguistica. La lettura fu faticosissima, ma quel libro divenne uno dei più importanti della mia vita.

Poi diventammo amici sul serio, Andrea e io, tanto che un giorno mi telefonò e mi disse: «Non ci crederai ma ho scritto un romanzo. Potresti dargli un'occhiata?». Non so se la nostra amicizia abbia avuto o meno una parte nella gestazione di questo spettacolare romanzo-thriller, opera di uno scienziato di fama mondiale. Credo di no: ma de *Il segreto di Pietramala* (La Nave di Teseo, pagg. 384, euro 18) sono stato tra i primi lettori, e ne sono fiero.

SILENZIO CHE UCCIDE

Una città abbandonata senza tracce di linguaggio Ecco l'inizio dell'incubo

Un giovane ricercatore di linguistica ebreo francese, Elia Rameau, si trova in Corsica per studiare i dialetti e le inflessioni di una certa area del nord-ovest dell'isola, quando si imbatte in una piccola città abbandonata: Pietramala. I luoghi abbandonati al mondo sono tanti, ma nessuno ha i caratteri di questo. Si direbbe che Pietramala sia stata evacuata pochi decenni dopo la sua costruzione. Nessun segno di distruzione. Nel cimitero non ci sono tombe di bambini, segno che non ci furono epidemie o altro. Ma la cosa più sorprendente è che a Pietramala non esistono documenti scritti di nessun genere: non ci sono librerie, non ci sono iscrizioni, perfino l'archivio parrocchiale è vuoto. Giunto da Parigi fino in Corsica per studiare la lingua, Elia scopre l'unico luogo al mondo dal quale la lingua è fuggita via, o dove si è dissolta. Possibile? Nessun posto al mondo è così, perché «lingua» e «posto», «lingua» e «uomo» sono, possiamo dirlo, la stessa cosa.

Ma questa è soltanto la prima di una serie di scoperte sconcertanti che Elia Rameau farà. Scoprirà che a Pietramala, secoli fa, fu sperimentata una lingua artificiale, che avrebbe dovuto progressivamente sostituire quelle naturali. E scoprirà che c'è chi, oggi in Europa, a New York, a Boston, dovunque - vuole ripetere, su basi scientifiche, lo stesso esperimento. Che non è un esperimento, ma il tentativo di realizzare il desiderio proibito

di ogni Potere: quello di rubare la lingua agli uomini per sostituirla con un'altra, totalmente controllabile. Parlare a loro nome, muoversi, volere, pensare, decidere al loro posto.

Un'ipotesi fantascientifica? Esistono diverse ragioni per rispondere di no. La prima è che l'esperimento di Pietramala ha un fondamento storico nel sogno - lo troviamo per esempio in Leibniz (1646-1716) - di un'estensione del metodo matematico a tutto il sapere umano (*mathesis universalis*), così da dissolvere ogni disputa, ogni discordia, ogni diversità di pareri in un semplice calcolo. La seconda ragione è che il nuovo esperimento è già in corso. Basta aprire un qualunque sito di vendita online, basta chiedersi cosa ha prodotto le nostre quotidiane dipendenze (per esempio quella da smartphone), basta pensare che sono allo studio non solo automobili, ma anche biciclette che si guidano da sé - permettendoci di non pensare alla guida per immergerci meglio nei nostri piccoli mondi «formato cranio» (David Foster Wallace) e al tempo stesso delegando il piacere della guida della bici a una macchina. Suppongo che sia allo studio anche il robot che ascolta Brahms al mio posto, saprà definire con esattezza la qualità della direzione d'orchestra, misurerà gli *skills* del primo violino, si esibirà in analisi musicologiche raffinatissime, e io finirò per delegare a lui l'ascolto, riservando a me stesso il resoconto finale dalla sua voce,

non necessariamente metallica. Insomma, è allo studio l'eliminazione di ogni imprevisto, di ogni piacere inaspettato, di ogni scoperta personale, di ogni conquista (con annessa fatica). Saremo liberati da tutto questo e così saremo liberi. Ed è forse proprio questo il patto che il diavolo propone ai Faust, di ieri e di oggi.

Nel romanzo di Moro, uomini molto potenti si stanno dedicando a questa virtuosa ricerca: e un solo piccolo individuo, Elia Rameau, squattrinato sognatore innamorato di Shakespeare e amico di due attori sgangherati e poveri quanto lui, che si fanno chiamare Ariele e Calibano, ossia due dei prigionieri, si trova come un sassolino dentro questo ingranaggio. In una delle pagine più folli e memorabili del romanzo, Elia percorre a piedi Manhattan in una sera gelida, s'imbarca per Staten Island sperando che la notte lo inghiotta per sempre, e

noi ci stringiamo a lui, i suoi pensieri tragici sono i nostri: Dio sta per essere eliminato, il nulla diventa un'esperienza fisica (come in certe scene di David Lynch) e con Dio anche noi siamo sull'orlo di un buco nero.

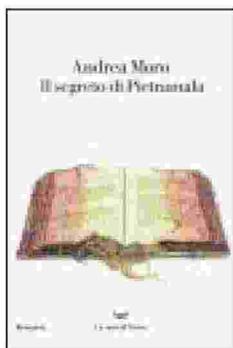
Ma la notte è lunga, e alla lunga notte segue un'alba altrettanto gelida, dove però lo spazio si popola di un brusio semplice, amabile: quello della vita, della povera vita che ricomincia. Con i suoi

dolori, le sue noie, e con il suo amore, un amore che parla, che non si può criptare, e

che forse - forse - il potere non riuscirà a sconfiggere. Questo romanzo non è solo l'opera di un uomo di genio, ma anche

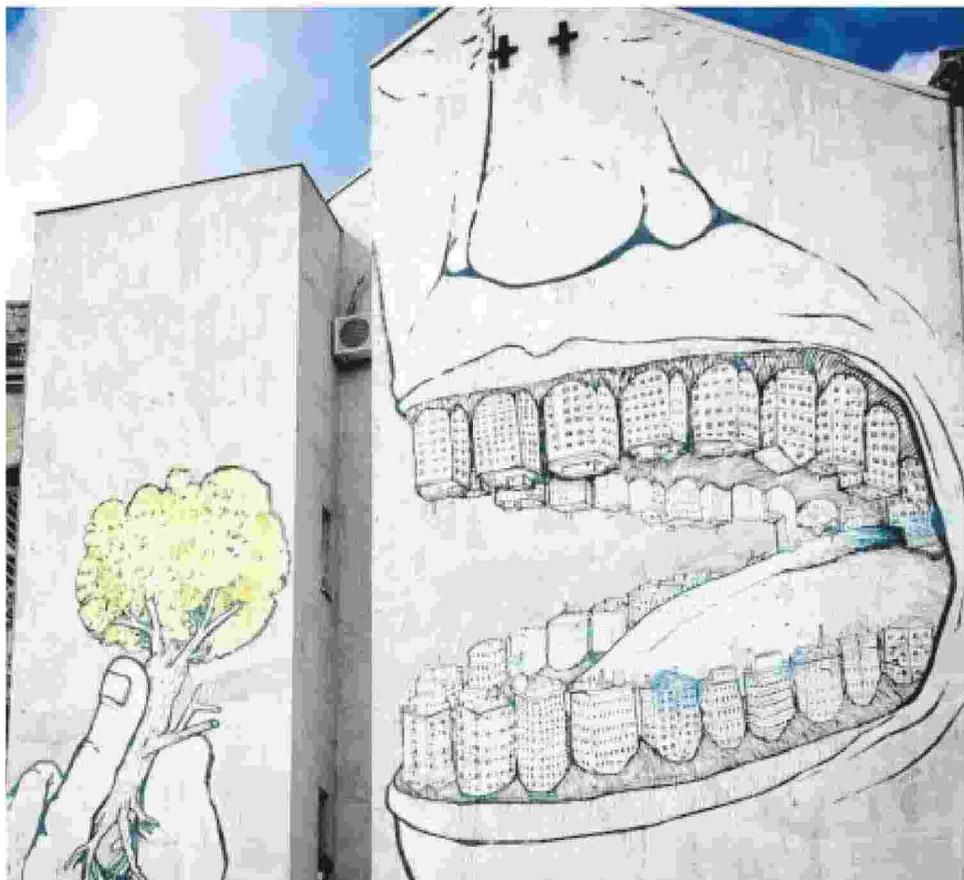
di un uomo che ama il suo prossimo al punto da inventare una storia avvincente per ricordare a tutti (e anche a se

stesso) il pericolo che ci minaccia ogniqualvolta ci accontentiamo di vivere dentro questo scenario senza più desiderare di andare a vedere quello che c'è di là, oltre il fondale.



LEZIONE

Andrea Moro (neurolinguista e romanziere) e la copertina del suo nuovo libro. Sotto un murale di Blu, fra i maggiori «street artist» del mondo



Romanzo. Andrea Moro parte alla scoperta della lingua perduta

ALESSANDRO ZACCURI

Ricordate la frase che nel 1980 accompagnava *Il nome della rosa* di Umberto Eco? «Di ciò di cui non si può teorizzare, si deve narrare», giusto. Quasi trent'anni più tardi, un altro accademico passato alla narrativa suggerisce – implicitamente, ma fermamente – di correggere e integrare l'aforisma: dopo aver sperimentato, sembra dirci Andrea Moro con questo *Il segreto di Pietramala* (La Nave di Teseo, pagine 384, euro 18,00), si può cominciare a narrare. Senza rinunciare al rigore, ma rendendo ancora più immediata attraverso il racconto la comprensione di una materia che altrimenti resterebbe appannaggio degli specialisti e che al contrario si intreccia in modo prepotente con il destino di tutti.

Ordinario di Linguistica generale allo Iuss di Pavia, Moro è autore di studi innovativi e fondamentali (esemplare, tra gli altri, *Breve storia del verbo es-*

sere, in catalogo da Adelphi), incentrati sulla dimensione fisiologica del linguaggio umano. Le forme sintattiche di cui ci serviamo, in particolare, sono in relazione strettissima con la struttura del nostro cervello. Appartengono a un patrimonio naturale prima ancora che culturale, in una rete di relazioni per cui non soltanto nulla nel linguaggio può essere considerato arbitrario o indifferente, ma una lingua interamente costruita in laboratorio, benché perfetta all'apparenza, non avrebbe possibilità di successo se non si conformasse, appunto, alla fisiologia del cervello umano.

È il paradosso che Moro ha esplorato e documentato in una serie di saggi culminati di recente in *Le lingue impossibili* (Cortina). Ed è anche, non a caso, il problema attorno al quale si arrovella il protagonista di *Il segreto di Pietramala*, il giovane e brillante linguista Elia Rameau, incaricato di raggiungere uno sperduto villaggio della Corsica per completare una serie di rilevamenti

scientifici. Che Pietramala – questo il nome del borgo – sia disabitato è prevedibile, che nelle case abbandonate non si trovi traccia di scrittura è abbastanza inquietante, ma che nel cimitero non ci siano tombe di bambini è un fatto davvero misterioso. Se non si innamorasse della bella Clara Maria, forse, il giovanotto lascerebbe perdere. Proprio la ragazza, invece, gli rivela l'esistenza di un canto che obbedisce alle regole di una grammatica sconosciuta. Anzi, di quella nenia c'è addirittura una trascrizione eseguita da un linguista di fama, Ismael Shannon, che Elia non esita a scegliersi come maestro.

Insieme, i due dovrebbero finalmente decifrare la lingua perduta di Pietramala, esito di un visionario esperimento settecentesco nel quale il razionalista Shannon è convinto di trovare la conferma delle proprie teorie. La partita, in definitiva, è quella che si gioca fin dall'antichità ellenistica, con la contrapposizione fra i sostenitori dell'analogia e i pala-

dini dell'anomalia. Regola contro uso, insomma. Shannon è un analogista irriducibile, Elia nutre una certa propensione verso l'anomalia, specie quando questa viene incontro alla fisiologia cerebrale. Ma un maestro è un maestro, no? Sì, esattamente come un complotto è un complotto.

Ricco di ammiccamenti fin dalle generalità dei personaggi (il cognome di Elia, Rameau, rimanda all'enciclopedista Diderot, chi conosce bene Shannon si raccomanda di non chiamarlo Ismael, e via di questo passo), *Il segreto di Pietramala* è, per ammissione dell'autore, un «ragionamento» sotto forma di «favola», da intendersi però come «una storia vera». La storia d'amore tra il cervello e la lingua, potremmo dire. Non sarà che Elia e Clara Maria sono anche figure allegoriche, quasi una versione contemporanea del Mercurio e della Filologia le cui nozze furono celebrate tra IV e V secolo dall'erudito Marziano Capella?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel "Segreto di Pietramala" lo studioso riveste di forma narrativa gli esiti della sue ricerche sulle origini fisiologiche del linguaggio umano. Tra riferimenti eruditi e colpi di scena, un gioco raffinatissimo che riesce ad appassionare e convincere il lettore.



Divertissement La storia di mistero firmata dallo studioso Andrea Moro, l'intreccio costruito da Laurent Binet sulla morte (vera) del semiologo Roland Barthes, il testo di Simon Winchester: così la narrativa si impossessa di temi accademici

Non sono delitti ma lezioni di linguistica romanzesca

di GIUSEPPE ANTONELLI

Nell'universo parallelo dell'università, *romanzo* non è un sostantivo ma un aggettivo che rimanda al mondo delle lingue derivate dal latino. Di qui il nome di materie come la *filologia* o la *linguistica romanza*, i cui adepti sono comunemente appellati (senza allusione alcuna a qualsivoglia fede calcistica) *romanisti*. Ci si potrebbe a lungo soffermare sulle parentele etimologiche che legano queste ed altre parole come *romanico* o *romantico* e persino *romanzina*. Ma, come appunto si dice in accademia, non è questa la sede. Ciò che qui ci preme segnalare è infatti — spettabili autorità, gentile pubblico, colleghi e colleghe — l'affine afflato che effonde da tre romanzi usciti di recente o di recente tradotti in italiano: *Il segreto di Pietramala*, di Andrea Moro; *La settima funzione del linguaggio*, di Laurent Binet; *Il professore e il pazzo*, di Simon Winchester.

Tre libri che riportano la linguistica al centro di vicende romanzesche: misteri, invenzioni, scoperte. Proprio come accadeva un paio d'anni fa per *Arrival*, film di fantascienza (tratto da un racconto di Ted Chiang) in cui una linguista — grazie alle sue specifiche competenze — salvava la terra da un'invasione aliena. O, risalendo un po' nel tempo, per l'eminentissimo linguista Budai alle prese con l'imprevedibile modo di esprimersi della metafisica metropoli di *Epepe* (il libro è di Ferenc Karinthy). I tempi sembrano ormai maturi, insomma, per cominciare a tratteggiare — con tutta l'ardita approssimazione che, com'è noto, spetta a consimili tentativi — i lineamenti di una nuova anti-materia denominata *linguistica romanzesca* o, in termini internazionali, *glottofiction*.

Finzioni e funzioni

L'elemento di finzione è spesso intrecciato, in verità, con elementi reali. Tutta, o quasi, su dati storici si basa la vicenda del professore e del pazzo. Là dove il primo è il professor James Murray, ideatore e direttore — tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento — del monumentale *Oxford English Dictionary*. Il secondo è William Chester Minor, ex medico militare statunitense internato in un manico-

mio criminale vicino a Londra, dal quale inviava ai redattori del dizionario migliaia di schede praticamente perfette con la documentazione di ogni tipo di parola. Pur rimanendo, come attestano le cartelle cliniche e il seguito della sua biografia, «assolutamente e irreversibilmente pazzo».

Nonostante l'esordio da poliziesco d'altri tempi, con un omicidio consumato nel cuore della notte, si resta costantemente ai limiti del saggio. A confermarlo, l'ampia bibliografia finale che suggella le lunghe divagazioni didattiche sulla storia della lessicografia (in cui una menzione d'onore è riservata alla nostra «venerabile accademia della Crusca»). Digressioni che peraltro rappresentano, in misura di volta in volta diversa, un tratto costitutivo del genere. Anche perché senza quelle nozioni di base verrebbe a mancare al lettore non specialista il quadro d'insieme, lo sfondo necessario per seguire il filo del racconto nell'inevitabile dispiego di terminologia tecnica.

Ciò che accade fin dagli albori di questo filone, come in quel racconto di Borges che parte da un'oscura voce di un'oscura ristampa della *Encyclopaedia Britannica*. «Nella congetturale *Ursprache* di Tlön, da cui procedono gli idiomi e i "dialetti attuali", non esistono sostantivi; esistono verbi impersonali, qualificati da suffissi (o prefissi) monosillabici con valore avverbiale». Linguistica romanzesca applicata: lemmi e dilemmi, similitudini e sintagmi, colpi di scena e colpi di glottide; una precisa — neanche a dirlo — grammatica del racconto. Il che conferma la natura ibrida di questa letteratura, suscettibile di essere inquadrata all'interno di più ampie categorie come il *memoir* (un po' noir un po' *memoir*), il *saggio* (mezzo saggio e mezzo giallo) o — più genericamente — l'*eduthtiller*.

Linguistica biforcuta

Tutta, o quasi, finzione è quella che popola il libro di Moro, linguista di fama internazionale riuscito qui nella difficile impresa di tradurre in racconto alcuni nuclei della sua ricerca scientifica: l'essenza del verbo *essere*, l'assenza delle lingue impossibili o l'assioma del *Parlo dunque sono*. «Ho scritto questa storia che si può consi-

derare una favola — spiega in una breve *Postilla* — ma che io considero un ragionamento, come se fosse una storia vera». Quella del giovane studioso Elia Rameau che, tra mille peripezie, indaga sulla misteriosa lingua parlata un tempo in un piccolo borgo della Corsica. La lingua di Pietramala, appunto: scomparsa da secoli, lasciando dietro di sé una scia di morte.

Molto più ambiguo è, in questo senso, il romanzo di Binet: una classica *detective story*, con tanto di commissario dalle camicie non stirate. Ambientata nella Parigi del 1980 («siamo per così dire all'età dell'oro della filosofia del linguaggio»), la trama mette in scena — come in un album di figurine — tutti i grandi nomi della linguistica, della semiotica, della filosofia. Ce l'ho, ce l'ho, mi manca: non si fa in tempo a pensarne uno che qualche pagina dopo lo si vede spuntare. Da Chomsky a Foucault (Michel, non quello del pendolo), da Todorov a «D&G» (Deleuze e Guattari) fino allo stesso Roman Jakobson, il teorizzatore delle sei funzioni del linguaggio: la settima del titolo è appunto la scoperta che scatena gli eventi.

Tutto prende le mosse dalla morte di Roland Barthes in un incidente automobilistico. Fatto vero, che tuttavia si sposta fin dall'inizio su un altro piano, ammiccando implicitamente alla *Morte dell'autore* teorizzata da Barthes nel 1968. E si mescola subito ad altri palesemente falsi, che — facendo il verso al birignao intellettuale dell'epoca — intrecciano il ballottaggio presidenziale tra Giscard d'Estaing e Mitterrand, la strage di Bologna e i servizi segreti bulgari. Sempre nel segno di questa segreta e sconvolgente settima funzione, che pertiene al potere incantatorio del linguaggio. «Se la settima funzione esiste e si tratta di una qualche funzione performativa o perlocutoria — dice a un certo punto Umberto Eco — perderebbe gran parte del suo potere nell'essere nota a tutti».

Verbivori e glottolalici

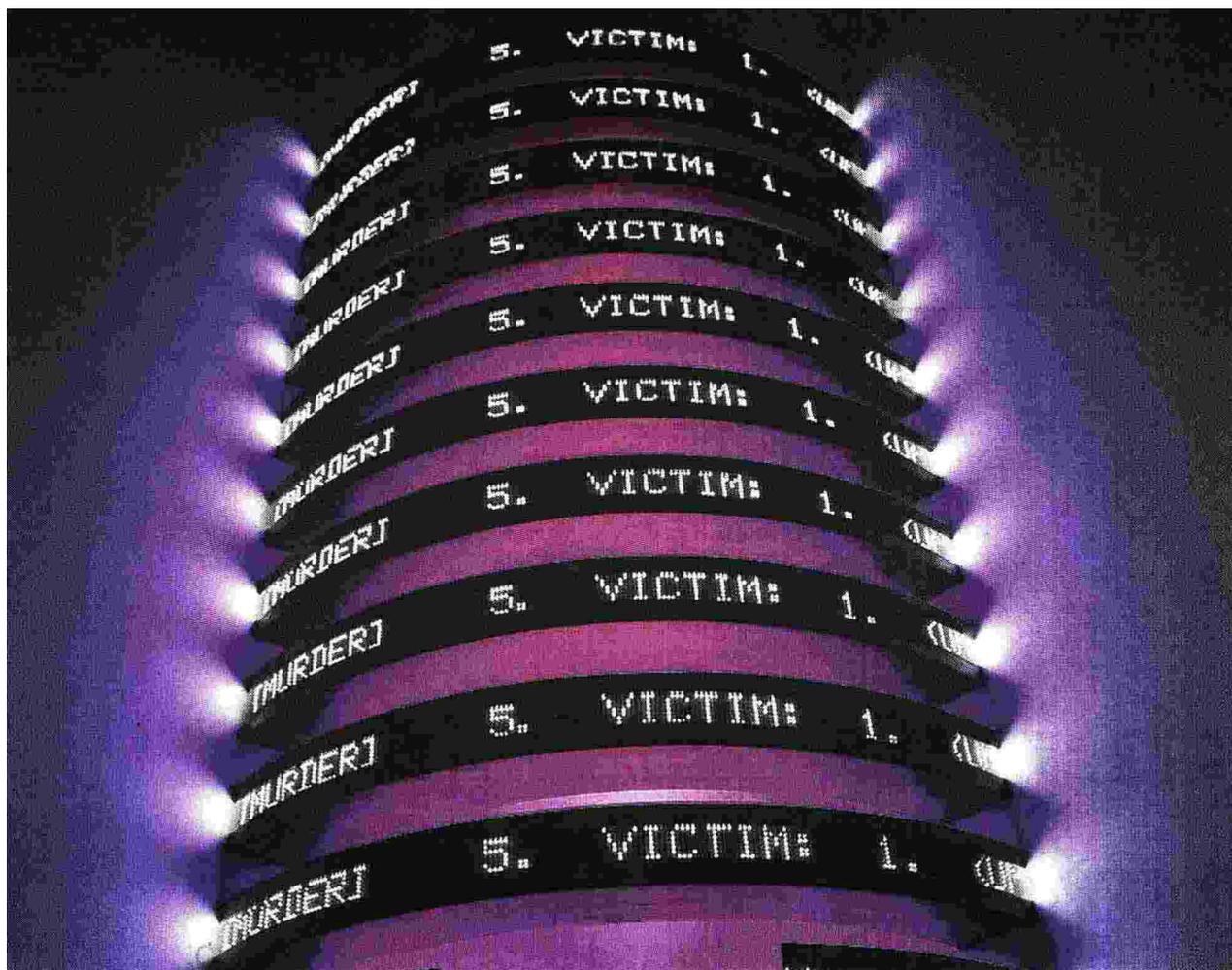
Già: perché Umberto Eco, nume tutelare delle nostre discipline, si ritrova qui non *lector* ma *auctor in fabula*. Non solo evocato, ma convocato da Binet come personaggio di primo piano: «Grande Protagonista» di quel *Logos club* che — con com-

piaciuta sporcatura pop — allude al *Fight club* del film e del libro di Palahniuk. Ma Eco è costantemente presente, in forma fantasmatica, anche nel romanzo di Moro. Più che citato, verrebbe da dire, metacitato: emulato in quel *divertissement* citazionistico che può passare rapidamente da Manzoni («È la baia di Calvi un meraviglioso anfiteatro naturale, emergente dall'acqua e abbracciato da una catena non interrotta di monti») a Nanni Moretti («Le parole sono importanti,» aggiunse, «come diceva, credo, Wittgenstein») a Snoopy («Non era infatti una notte né buia né tempestosa»). La citazione è il sintomo d'amore al quale non sappiamo rinunciare. Ed è proprio pensando a Eco e al suo progetto per una «Facoltà di Irrilevanza

comparata», che ci riproponiamo di accennare — avviandoci a conclusione, nella speranza di non aver troppo abusato della vostra pazienza — alcune tra le possibili articolazioni di un eventuale corso di Linguistica romanzesca. Un infinito universo verbivoro e glottolalico in cui il gusto del sapere passa sempre attraverso la lingua.

Immane dovrebbe essere la «Fonetica sentimentale», incentrata su uno dei capostipiti del genere: il *Pigmalione* di Bernard Shaw (più noto nella versione cinematografica *My fair lady*). Ai tre testi qui trattati corrisponderebbero la «Dialettologia misterica» (Moro), la «Semiotica simbiotica» (Binet) e la «Lessibiografia» (Winchester); precedenti come *Arrival* o

Epepe potrebbero alimentare rispettivamente la «Pragmatica aliena» — già sperimentata, in passato, da C.S. Lewis o Philip Dick — e l'«Interpretariato onomatopeico». Ma il piano di studi potrebbe estendersi appunto all'infinito, puntando sulle tante altre storie che hanno per protagonista uno studioso di linguistica (negli ultimi anni, anche *Il consolatore* di Jostein Gaarder o *Il liberatore dei popoli oppressi* di Arto Paasilinna) e sulle tantissime che ruotano intorno a lingue vere (come *Nuova grammatica finlandese* di Diego Marani) o inventate. Per un primo inventario di queste ultime si rimanda ad *Aga magéra difúra. Dizionario delle lingue immaginarie* realizzato più di vent'anni fa da Berlinghiero Buonarroti e da Paolo Albani, cattedratico di Linguistica fantastica presso la Facoltà di Scienze inutili di Barcellona.



Jenny Holzer (Gallipolis, Usa, 1950), *Thorax* (2008, installazione mixed media, 12 scritte elettroniche realizzate con diodi bianchi, rossi e blu, particolare), courtesy dell'artista

Giochi filologici
 Queste prove d'autore
 potrebbero rientrare in
 categorie come il «*memoir*»
 (un po' *memoir* un po'
noir) e l'«*eduthriller*»

i

Andrea Moro
Il segreto di Pietramala



Edizioni
Einaudi

Laurent Binet
La settima funzione
del linguaggio



Edizioni
Einaudi



Chuck Palahniuk, *Fight club*, (traduzione di Tullio Dobner, postfazione di Nanda Pivano, Mondadori, 2003); Jostein Gaarder, *Il consolatore* (traduzione di Ingrid Basso, Longanesi, 2016); Arto Paasilinna, *Il liberatore dei popoli oppressi* (traduzione di Francesco Felici, Iperborea, 2015); Diego Marani, *Nuova grammatica finlandese* (Bompiani, 2000); Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti, *Aga magéra difúra. Dizionario delle lingue immaginarie* (Zanichelli, 1994)

ANDREA MORO
Il segreto di Pietramala
LA NAVE DI TESEO
Pagine 380, € 18

LAURENT BINET
La settima funzione del linguaggio
Traduzione di Anna Maria Lorusso
LA NAVE DI TESEO
Pagine 454, € 20

SIMON WINCHESTER
Il professore e il pazzo
Traduzione di Maria Cristina Leardini
ADELPHI
Pagine 262, € 19

Bibliografia
Citati nel testo: Ted Chiang, *Storie della tua vita* (traduzione di Christian Pastore, Frassinelli, 2016); Ferenc Karinthy, *Epepe*, (prefazione di Emmanuel Carrère, traduzione di Laura Sgaroto, Adelphi 2015); Jorge Luis Borges, *Finzioni* (traduzione di Franco Lucentini, Einaudi, 1961);



CORR recensioni**7** Libri**IL SEGRETO DI PIETRAMALA**

Letto da Luigi Ripamonti (Salute)

di Andrea Moro

Un romanzo che sembra un saggio o un saggio vestito da romanzo? Forse un «ragionamento», come svela l'autore nella post-fazione. Certo è che ne *Il segreto di Pietramala* Andrea Moro, linguista di fama internazionale, ha fatto di una favola il terreno in cui seminare e far crescere pagina dopo pagina i principali (e appassionanti) temi della linguistica, rispetto alla quale, dice un suo personaggio, il resto della scienza è «raccolta di francobolli».



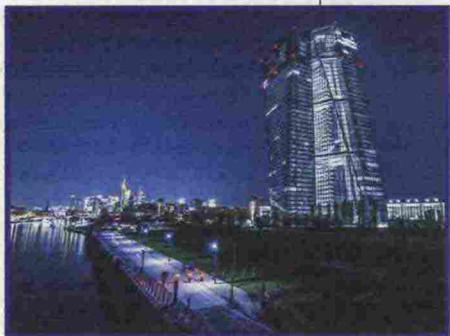
ed. La Nave
di Tesco
pagine 318,
15,30 euro

IL PACCO

Letto da Edoardo Vigna (Redazione 7)

di Sergio Rizzo

«Quei giorni travagliati del 2011 in cui il governo olandese e la Banca Centrale hanno preso la decisione di non fermare gli scalatori della Abn Amro, hanno cambiato per sempre la storia della finanza in Europa». Gli eventi che Sergio Rizzo racconta - vita, morte e miracoli delle banche italiane - li abbiamo vissuti giorno per giorno nella cronaca dell'ultimo decennio. Ma raccontati tutti insieme, e accompagnati dal disvelamento del loro lato più oscuro, assumono l'aspetto di tutta un'altra storia. Ed è come se riemergessimo da un sogno. Per tuffarci, da svegli, in un incubo.



ed. Feltrinelli
pagine 224,
16 euro

IL TRAMONTO DEL LIBERALISMO OCCIDENTALE

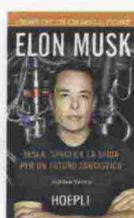
Letto da Luca Angelini (Digital)

di Edward Luce

Se, a un anno dall'ingresso di Donald Trump alla Casa Bianca e a oltre uno e mezzo da Brexit, pensate sia ora di mettere da parte l'indignazione per far posto a una spiegazione, questo è un libro per voi. Chi segue i suoi commenti da Washington per il *Financial Times* sa che Edward Luce non ha alcuna simpatia per The Donald. Ma se invita a distinguere fra Trump e i suoi elettori è perché ha una gran paura che, se non si darà risposta alle ansie di questi ultimi, per il liberalismo occidentale in ritirata il peggio debba ancora venire.



ed. Einaudi
pagine 215,
17 euro



ed. Hoepli
pagine 375,
24,90 euro

ELON MUSK

Letto da Stefano Righi (Economia)

di Ashlee Vance

L'avventura dell'inventore di Tesla, che corre parallela a una genialità spesso visionaria, è la base di *Elon Musk*, scritto dal giornalista Ashlee Vance, guru tech del *New York Times* e di *Bloomberg Businessweek*. Un libro che parla del nostro futuro prossimo, tra auto elettriche e razzi spaziali, di uno spirito indomabile e di un genio che, da bambino, i medici pensavano fosse sordo.



ed. Bompiani
pagine 336,
17 euro

VIVA! DIARIO FIORENTINO

Letto da Enrica Roddolo (Eventi)

di Diana Athill

«L'estero era più allettante perché dopo i sei anni di reclusione forzata in patria a causa della guerra offriva la possibilità di una vera evasione», scrive la signora dell'editoria britannica nel suo *Viva! Diario fiorentino* che racconta il viaggio in Italia nell'estate del 1947. Un memoir che è anche un tuffo nel secondo dopoguerra, un racconto di formazione, una lezione di vita.



ed. BeccoGiallo
pagine 192,
19 euro

GIORGIO STREHLER. UN FUMETTO DA TRE SOLDI

Letto da Carlotta Clerici (Collaboratrice)

disegni di Alessandro Ambrosioni

Può un fumetto spiegare la missione dei padri fondatori del Piccolo Teatro di via Rovello? Ci prova *Giorgio Strehler, un fumetto da tre soldi*, operazione coraggiosa che rievoca un periodo storico/culturale frizzante: partendo dall'incontro di Strehler con il teatro epico e con Bertolt Brecht, a Berlino nel 1955. Sempre attuale il messaggio del drammaturgo tedesco e commovente il ricordo dei protagonisti della prima *Opera da tre soldi* italiana, Tino Carraro, Mario Carotenuto, Milly.



ed. Dedalo
pagine 160,
15 euro

IL NEUTRINO ANOMALO

Letto da Paolo Virtuani (Interni)

di Gianfranco D'Anna

Ricordate la figuraccia fatta nel 2011 dall'ufficio stampa dell'ex ministra - dell'Istruzione, dell'università e della ricerca - Mariastella Gelmini, che aveva parlato di un tunnel (mai esistito) tra il Cern di Ginevra e i laboratori di fisica sotto il Gran Sasso? *Il neutrino anomalo* ricostruisce la vicenda. Quei neutrini "superluminali" sarebbero risultati più veloci della luce. Se fosse stato vero, la fisica come la conosciamo sarebbe stata spazzata via, insieme ad Einstein.

ANDREA MORO

Scorribande nei campi della lingua

di Lorenzo Tomasin

È bene guardarsi, di solito, dai professori che scrivono romanzi. Un po' come gli accademici (nel senso di membri d'accademie) che snocciolavano corone di sonetti, i quali per secoli hanno funestato la rimeria italiana con la peggiore paccottiglia, i moderni universitari che cercano il successo con un'opera di narrativa vanno perlopiù incontro a deplorabili infortuni. Esistono, è vero, le eccezioni – o almeno quelle che paiono tali a chi è abituato, aprendo i romanzi scritti dai colleghi, a trovarsi davanti a maldestre esercitazioni letterarie, in cui vita, costumi, vezzi e malvezzi dei personaggi percolano direttamente da aule e consigli di dipartimento, incanalati da velleità e da robuste frustrazioni. Fa notizia, dunque, che un vero universitario – e un ricercatore di vaglia, come il pavese Andrea Moro – abbia osato versare il proprio lavoro di linguista in un romanzo che sarà forse a tratti cerebrale, e rifletterà pure con una fedeltà talora fotostatica le riflessioni teoriche elaborate altrove dall'autore, ma in cui una sincera passione intellettuale sa trasformarsi in

enigma, ritmo, e in un'avventura tanto vistosamente inverosimile quanto in fin dei conti adatta a sostenere il filo di un divertito racconto.

Il segreto di Pietramala, un po' noir e un po' romanzo d'avventura fin dal titolo, è un'impossibile inchiesta, condotta da un giovane linguista francese teoricamente alle prime armi (ma ben dotato di tutta la smalizata esperienza di un autore che non fa nemmeno lo sforzo di staccarsene grammaticalmente, parlando in prima persona). Tutto ruota attorno al mistero di un villaggio-fantasma su un'isola in mezzo al Mediterraneo nel cui cimitero mancano tombe di bambini, e che si rivelerà l'ultimo anello di un'antica e segreta catena di esperimenti filosofici sulla natura del linguaggio umano. Nessun oscuro complotto, beninteso: ma un arcano bell'e buono, questo sì, e coi suoi bravi colpi di scena.

Il linguaggio, entità abbastanza concreta da non riuscire un figurante troppo vago, è il vero protagonista della storia, che si snoda attraverso due continenti – Europa e America – sulle tracce di una vita fatta di studi, qualche amore, incontri e dialoghi serrati che riescono di solito a disfarsi qui di ciò che di querulo e di noiosamente reale

c'è in simili vicende, trasformandosi grazie alla costante attitudine dell'autore a un'ironia sognante e a una trascinante capacità d'appassionarsi a una partita di Bach, a un problema algebrico, o anche a un piatto ben cucinato.

Non è uno scrittore professionista, Andrea Moro: e lo senti ogni volta che saccheggia senza ritegno opere letterarie altrui con un candore che lo mette al riparo da ogni sospetto d'emulazione (arriva addirittura a scusarsene, in una nota finale); lo senti ogni volta che indugia, prodigandosi in spiegazioni che il romanziere incallito salterebbe snobisticamente; lo senti quando arriva a parlare di quel che ha scritto come di «qualcosa che si può considerare una favola, ma che io considero un ragionamento». Un ragionamento, sì. Ma forse nel senso antico di *chiacchierata*. Questa scorribanda del cervello non vuole insegnare nulla d'urgente sul mondo in cui viviamo (che non è quello di Pietramala) e cerca piuttosto di divertire che di ammaestrare, pur senza far finta che chi scrive non sia quello che è: uno scienziato che vuol portarci lontano, come dovrebbe sempre fare chi tenta d'attrarre la nostra attenzione per più di qualche pagina.

Andrea Moro, *Il segreto di Pietramala*, La Nave di Tesco, Milano, pagg. 382, € 18



Il romanzo

Il thriller del linguista e la casta della cultura

Francesco Mannoni

Un paese disabitato in Corsica, una lingua indecifrabile e un cimitero dove non ci sono sepolti bambini: su questi tre enigmi si sviluppa il primo romanzo di Andrea Moro. Ordinario di Linguistica generale a Pavia, autore di saggi importanti come *Breve storia del verbo essere* e *Le lingue impossibili*, Moro fa di *Il segreto di Pietramala* (*La nave di Teseo*, 384 pagine, 18 euro) un thriller appassionante usando una sapiente tecnica narrativa e infarcisce l'opera di citazioni nascoste con un astuto gioco d'incastri nei quali fa scorrere le motivazioni e gli indizi di una macchinazione diabolica.

Un giovane linguista, Elia Rameau, rimasto orfano da bambino e allevato da una facoltosa signora ebrea, viene inviato in Corsica dall'Unione europea a raccogliere dati per decifrare l'antica lingua di Pietramala, un borgo isolato nel cuore montagnoso della Corsica Nord-occidentale, del quale da tempo non si sa più nulla. Non troverà anima viva nel paesello completamente abbandonato e si confronterà con delle stranezze che dalla Corsica - grazie alle informazioni di una giovane isolana di cui s'innamora - lo porteranno in America, a Manhattan, per incontrare l'ambiguo prof. Shannon, anche lui interessato a quell'antico linguaggio che, decifrato, potrebbe diventare un veicolo di apprendimento rapido, potente e universale.

Ma dietro l'interesse scientifico di Shannon e soci, si cela qualcosa di molto più losco e brutale ed Elia, linguista ingenuo ma tenace e intuitivo, rischia la vita per arrivare alla soluzione di un enigma cervelotico confutando «analogia e anomalia, amore e odio, fiducia e sfiducia». Così Moro racconta anche la tracotanza di certi vertici intellettuali odierni, sette che controllano il vasto panorama della ricerca con la voglia di primeggiare. E denuncia: «La scienza si è da una parte compromessa con lo star-system e non solo da oggi. Dall'altra si è venduta al potere e si lascia manipolare in modo ideologico». L'idea di una lingua universale - chi domina il linguaggio ha potere su tutto - incombe come una minaccia e fa intravedere il pericolo di una nuova tirannia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 136186

Il caso**Fortunato esordio letterario di un docente**

Parla il prof. Andrea Moro, autore de «Il segreto di Pietramala»

«IL SALVIFICO ENIGMA DELLA LINGUA PERDUTA»

Francesco Mannoni

Un paese disabitato in Corsica, una lingua indecifrabile e un cimitero dove non ci sono sepolti bambini: su questi tre enigmi si sviluppa il primo romanzo di Andrea Moro, ordinario di Linguistica generale all'Università di Pavia, studioso di talento e autore di saggi importanti come «Breve storia del verbo essere» o «Le lingue impossibili». Il libro, originale e avvincente, è costruito sulla base di una raccolta di citazioni nascoste (inserite nel testo con sapiente e astuto gioco d'incastri) attraverso le quali scorrono motivazioni e indizi della vicenda e grande erudizione, abilmente mescolati per movimentare un thriller che appassiona: «Il segreto di Pietramala» (La nave di Teseo, 384 pp., 18 euro).

Un giovane linguista, rimasto orfano da bambino e allevato da una facoltosa signora ebrea, viene inviato in Corsica per conto dell'Unione Europea, a raccogliere dati per descrivere la lingua di Pietramala, un borgo isolato nel cuore montagnoso della Corsica nord occidentale, del quale da tempo non si sa più nulla. Non troverà anima viva nel paesello abbandonato e si confronterà con stranezze che dalla Corsica - grazie alle informazioni di una giovane isolana di cui s'innamora - lo porteranno in America, a Manhattan, per incontrare l'ambiguo prof. Shannon, anche lui interessato a quell'antico linguaggio che, decifrato, potrebbe diventare un veicolo di apprendimento rapido, potente e universale. Ma, dietro l'interesse scientifico di Shannon e soci, si cela qualcosa di più losco e brutale ed Elia Rameau, il linguista ingenuo ma tenace e intuitivo, corre più di un

Il paese del titolo dovrebbe essere in Corsica, ma in realtà non esiste: dietro il nome si cela una specie di indovinello

pericolo per arrivare alla soluzione di un enigma cervelotico, confutando «analogia e anomalia, amore e odio, fiducia e sfiducia». Abbiamo intervistato il prof. Andrea Moro.

Professore, perché un ottimo saggista cede alle lusinghe del romanzo?

Le confesso che uno degli aspetti che mi affascinano della scienza è quello di capire come dietro ogni scoperta ci sia una storia. Passare dai saggi alla narrazione è stato per me un proseguimento naturale di quello che stavo e sto facendo. Con in più la voglia di condividere con tanta più gente; almeno spero.

Perché come location della storia ha scelto la Corsica e un paese, Pietramala, che non esiste?

La Corsica del nord-ovest è per me un vero paradiso: ci sono stato per vent'anni e ho impresso ogni particolare. Su Pietramala: è vero che non esiste, ma anche qui si tratta di una specie di indovinello...

Un paese abbandonato, una lingua pericolosa e maledetta: si è mai imbattuto in qualche lingua di difficile decifrazione che l'ha ispirata?

Per il tipo di lavoro che faccio - la ricerca delle regole matematiche sottese alle lingue dell'uomo -, ogni lingua è difficilissima. Anche l'italiano. Non c'è bisogno di pensare a fenomeni esotici: perfino la comprensione di come funziona un articolo determinativo è un problema, a tutt'oggi, insormontabile.

Il professore americano, Shannon, impersona la tracotanza di certi vertici intellettuali nel vasto panorama della ricerca e della voglia di primeggiare, che dilaga in ogni ambito professionale?

Sì: la scienza si è compromessa con lo star-system, e non solo da oggi. E dall'altra parte si è venduta al potere e si lascia manipolare in modo ideologico. Per fortuna, si tratta però di poche persone: la maggior parte delle ragazze e dei ragazzi che scelgono questa strada lo fanno sulla base di una passione e spesso con enormi sacrifici e rinunce. Per uno Shannon, ci sono

mille studiosi precari, spesso all'estero.

Mi sembra che il suo protagonista, Elia, abbia molte somiglianze con lei...

In realtà non tante, se non forse fisicamente: avessi io la possibilità di scappare in due isole come la Corsica e Manhattan alla ricerca di un segreto da decifrare...



Dalla cattedra al romanzo. Andrea Moro è docente all'Università di Pavia

Eruditismo e intrighi con l'ombra di Eco



Negli ambienti che contano e fra gli studiosi e i critici più attenti, a proposito del primo romanzo di Andrea Moro, sia pure velatamente si accenna ad un paragone con Umberto Eco. Stessa intelligenza, stesso eruditismo al servizio della fiction, uguale capacità nel predisporre la grande cultura al genere noir senza farle perdere quella grandezza entro cui sfavilla una sapienza millenaria. Gli accostamenti sono sempre difficili, ma il prof. Moro, eccellente saggista che con testi divulgativi ha spiegato materie difficili come la linguistica, rendendola alla portata di tutti, ha saputo innestare la cultura sul racconto avventuroso.



IL LIBRO

A PAGINA 26

Andrea Moro, i brividi thriller di un linguista

IL PERSONAGGIO ■ IL ROMANZO D'ESORDIO

Enigmi, citazioni La linguistica diventa un giallo

«Il segreto di Pietramala» di Andrea Moro

«Sfido i lettori a una caccia al tesoro tra le parole»

Ebella, la scienza? È appassionante? Avventurosa, misteriosa, esaltante, curiosa? La scienza può fare innamorare? Può essere crudele, infliggere dolore, uccidere? Tantissime affannose domande e un'unica lapidaria risposta: sì. Eppure non basta. Una replica affermativa, soprattutto quando riguarda interrogativi così ampi, necessita di essere spiegata. Anzi no: necessita di essere raccontata. E da questo dato di fatto, l'esigenza della narrazione per chiarire la bellezza della scienza, nasce il romanzo d'esordio del neurolinguista pavese e prorettore dello Iuss Andrea Moro, «Il segreto di Pietramala» (La Nave di Teseo, 2018, pp.380, euro 18). Il libro, acquistabile nelle librerie d'Italia a partire dal 31 gennaio, viene presentato in anteprima nazionale oggi, alle 18, alla libreria Il Delfino di Pavia (piazza Cavour 10).

Professor Moro, lei nella sua carriera accademica ha scritto saggi per oltre vent'anni. Perché adesso un romanzo?

«Facendo le mie ricerche e i

miei studi scientifici sul settore di cui mi occupo, cioè la linguistica, in realtà ho spesso pensato che i contenuti di alcuni saggi avessero la potenzialità per diventare delle storie avvincenti. Ho provato a mettere alla prova tale mia intuizione: sono partito da una vicenda realmente esistita, da una scoperta linguistica avvenuta nel corso del Novecento, per sviluppare una trama da thriller».

Ha inserito enigmi da risolvere?

«Tantissimi. Il protagonista deve svelare il segreto di una lingua parlata in un piccolo borgo della Corsica, Pietramala, ma non ha elementi per riuscirci: il borgo è disabitato, non è rimasta alcuna traccia di testi scritti e nel cimitero non ci sono tombe di bambini. Poi devo ammettere che ho disseminato il libro di citazioni famose nascoste, di Chomsky, del papa, dei Beatles e così via. Lo scopo è sfidare il lettore a una sorta di caccia al tesoro della linguistica».

È un modo originale per insegnare questa disciplina at-

“**Facendo le mie ricerche e i miei studi scientifici ho spesso pensato che i contenuti di alcuni saggi avessero la potenzialità per diventare storie avvincenti**

“**Uno dei messaggi chiave è che ogni idioma umano è differente ma entro limiti ben definiti, avendo sempre numerose regole in comune con gli altri**

traverso pretesti letterari?

«Tento di far capire che ogni volta che ci si serve del linguaggio per comunicare, non è detto che si arrivi al destinatario nella maniera prefissata. La ricezione del messaggio, dei suoi contenuti, rimane una facoltà del tutto individuale, quindi magari alcuni leggeranno il mio libro e capteranno dettagli diversi da altri. Io stesso non posso sapere dove arriverà il linguaggio che ho usato. Ho provato a giocare con le nozioni che studio da una vita: ho costruito una struttura per riempirla di significato».

Come mai ha scelto di ambientare il libro in Corsica?

«Per questioni emotive. Reputo il quadrante nord-occidentale di quell'isola il posto più bello del mondo, che racchiude in sé la geografia terrestre, in quanto comprende un parco marino meraviglioso, un monte altissimo che ha la neve pure d'estate e le colline. Però il protagonista viaggia anche a New York, città che io sento come la mia seconda casa. C'è qualcosa anche di Pavia, ma

non posso svelarlo perché altrimenti comprometterei la suspense del giallo».

La lingua di Pietramala è una di quelle “lingue impossibili” di cui si occupa nelle sue ricerche scientifiche?

«Forse sì, ma non mi è concesso fare anticipazioni. Do solo due indizi: è una lingua che uccide e c'entra qualcosa con Dante e la Divina Commedia».

Con la grammatica generativa di Noam Chomsky no?

«Beh, certamente. Uno dei messaggi chiave del romanzo è che ogni idioma umano è differente ma entro limiti ben definiti, avendo, di fondo, sempre numerose regole in comune con gli altri. È un concetto fantastico, se ci si riflette su. Un tempo la nozione di razza veniva infatti ancorata e rafforzata dalle diversità linguistiche. Tuttavia, nel momento in cui si realizza che tutte le lingue sono una sola, con regole sintattiche simili, si sbriciola totalmente ciò che si pensava fino a qualche anno fa: la possibilità di costruire il mito della razza. Il segreto di Pietramala racconta questo».

Gaia Curci



Andrea Moro, linguista specializzato in neuroscienze, pubblica il suo primo romanzo



ANDREA MORO

Il villaggio in Corsica che ha smarrito la parola è un pericoloso enigma

Il neurolinguista esordisce nella narrativa con un thriller tra la Francia e New York

GIANFRANCO MARRONE

«C

io su cui non si può teorizzare, si deve narrare». Quest'atorisma che, storpiando Wittgenstein, accompagnava l'uscita di *Nome della rosa* di Umberto Eco, trova un nesso non banale tra il mestiere del pensatore e quello dello scrittore di fiction: la narrazione ridice a suo modo le meditazioni filosofiche, trovando spiegazioni figurative a grumi teorici altrimenti non risolti. Lo storytelling non è banale illustrazione di teorie bell'e pronte ma si fa teoria con altri mezzi, dove situazioni e personaggi, intreccio e suspense prendono il posto di argomentazioni e concetti, idee e ipotesi. Tale espediente doppiamente inventivo ben si attaglia a *Il mistero di Pietramala*, primo romanzo del linguista Andrea Moro - libro che, del resto, echiano sembra essere per più ragioni (mescolanza di erudizione e allucinazione, presenza di biblioteche labirintiche e complotti segreti, smania di conoscenza e gusto della digressione...). Moro, noto soprattutto per una *Breve storia del verbo essere* e per la sua teoria circa *Le lingue impossibili*, costruisce un appassionante romanzo la cui trama gira intorno a una questione linguistica di fondo: è possibile inventare artificialmente un codice linguistico compiuto e umanamente controllabile, eliminando le carenze delle lingue storico-naturali nonché i limiti biologici della natura umana? Se lo fosse, si otterrebbe qualcosa come un potere mostruosamente assoluto, quello - tipicamente orwelliano - di imporre alla gente come parlare, e cioè come pensare. Il libro di Moro si configura come una specie di esperimento mentale, o per dirla difficile una strategia controfattuale, dove l'infittirsi della trama -

complessa e avvincente - è al tempo stesso il rinvigorirsi di una precisa tesi linguistica. L'opposizione fra naturalità e arbitrarietà del segno diviene la polemica narrativa fra l'eroe Elia e l'antagonista Ismael (nulla, a iniziare dai nomi propri, nel testo è casuale).

Elia Rameau, protagonista del romanzo, è un tipo strano. Ha undici dita (numero primo); è stato affidato a una ricchissima donna («la Signora») non appena i genitori, separatisi, sono misteriosamente spariti dalla sua vita; soffre di escatofobia («terrore che le cose finiscano»); preferisce cenare invertendo l'ordine delle portate; ha una vasta cultura e una straordinaria intelligenza eppure vanta pochissime e impacciate esperienze amorose; abita in un palcoscenico teatrale. Ma, soprattutto, fa il linguista. Studiare le lingue (o, meglio, il linguaggio) comporta una precisa forma mentis, quella che lui stesso definisce un «affanno combinatorio», dove l'ordine fra le cose, le loro relazioni formali, appaiono ben più importanti delle cose stesse: siano esse suoni o parole, cibi o bevande, case o fotografie o vestiti. Perfino baci. Infine, nonostante abbia studiato a Parigi e Harvard, vive alla meno peggio raccogliendo dati per un fantomatico atlante delle lingue europee. Da qui il suo viaggio in un misterioso villaggio della Corsica, Pietramala, dove scopre non solo che le case sono state abbandonate e che non c'è traccia di vita infantile, ma che è stata appositamente cancellata qualsiasi testimonianza della lingua del posto, ossia qualsiasi forma di scrittura.

Risolvere il mistero di Pietramala diventa così lo scopo euforico della sua esistenza altrimenti insensata, che lo porta negli Stati Uniti - fra Boston e Cambridge, un'isola del New England e soprattutto Manhattan, dove un grup-

po di curiosi personaggi va alla ricerca matta e disperatissima della lingua perfetta (altro tema echiano) provando a dimostrare, e a mettere in pratica, l'idea bislacca per cui basta un buon equilibrio fra analogia e anomalia per far girare bene il mondo e far funzionare al meglio la comunicazione linguistica. Ismael, per impedirgli di svelare l'enigma, fa il doppio gioco. Ed Elia sta per lasciarci la pelle. Scoprirà così che cosa «valga veramente la pena»: per la vita, la ricerca, la lingua.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Andrea Moro
«Il segreto
di Pietramala»
La nave di Teseo
pp. 380, € 18



Professore di linguistica a Pavia

Andrea Moro (1962) ha fondato il centro di ricerca in neuroscienze, epistemologia e sintassi teorica. Tra le sue pubblicazioni, «Breve storia del verbo essere» (Adelphi) e «Le lingue impossibili» (Raffaello Cortina)

